

Martedì 25 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

R

**Tre giorni di poesia e mare a Tellaro**

Una piazzetta a strapiombo sulla scogliera fra le vecchie case di Tellaro, un borgo ligure, il mugugno del mare gonfio di tempesta, la luna che scompare fra nuvole pesanti e nere, e per fondale una chiesa in rovina. Uno scenario da «Sturm und Drang», forse il migliore in assoluto per un festival di poesia. Non a caso siamo nel golfo della Spezia, il Golfo dei Poeti per antonomasia. E dunque Tellaro, ex borgo di contadini-pescatori e oggi località turistica d'élite, ha vissuto tre notti difficili da dimenticare grazie a «Altra Marea», prima rassegna di poesia contemporanea allestita quasi in clandestinità ma con grandi soddisfazioni finali da Angelo Tonelli (traduttore di classici greci e poeta lui stesso), Iride Varese e Giuseppe Milano. Così nella piazzetta tarbohemien di «Selaa» si sono alternati autori come Tomaso Kemeny, Maria Luisa Vezzali, Lucetta Frisa e Marco Ercolani, Beppe Sebaste e Gabriella Galzio, Lorenzo Scandroglio e Thea Parodi Roncon, Elio Grasso e Franco Bompieri, Angelo Tonelli, Francesco Tonelli, Mauro Macario, nonché un poeta del calibro di Paolo Bertolani, che ha saputo trasformare il dialetto di queste parti in una lingua universale. E inoltre Silvia D'Intino, Michele Baraldi, Maurizio Alpi (ai quali si devono gli omaggi ad Attilio Bertolucci e Mario Soldati, magnifici vegliardi del golfo), i giovanissimi del gruppo Endymion guidati da Renato Gallo, e altri ancora. In un fuoco di fila di letture e di fogli spazzati dal vento, la piazzetta di Tellaro ha dato respiro a parole e ritmi della neoavanguardia, del minimalismo, dell'impegno politico, della poesia eroica ed iniziatica, di uno sperimentalismo che cerca di dare suono e timbri agli oggetti della comunicazione elettronica. Un successo persino inatteso: duecento persone ogni sera in uno spazio microscopico, grande contagio creativo fra gli autori che si sono misurati con un fuori programma dietro l'altro. E soprattutto la voglia di tornare.

[Pierluigi Ghiggin]

L'arte entra nei Casinò: è l'idea di Steve Wynn, uno dei padroni dei locali storici della cattedrale del gioco

# Van Gogh è una popstar nel museo di Las Vegas

Se in futuro vorrete vedere la «Contadina col cappello di paglia» di Van Gogh, dovrete recarvi a Las Vegas, Nevada, Stati Uniti. Questo è lo svantaggio. Il vantaggio, è che mentre osserverete il dipinto potrete dare una botta a una slot-machine e vincere il denaro che avete speso per l'aereo. Sempre che vinciate. Accade di rado, ma qualche volta accade. Non siamo impazziti, né stiamo mescolando il sacro con il profano. Il suddetto quadro di Van Gogh sarà davvero ospitato al Bellagio, il nuovo hotel-casino di Las Vegas che sarà inaugurato il 15 ottobre, assieme ad altri capolavori di arte moderna come uno dei famosi «Gigli d'acqua» di Monet, una «Famiglia tahitiana» di Gauguin, la «Michaela» di Matisse e il «Ritratto di Dora Maar» di Picasso. Il tutto è dovuto alla passione per l'arte (pare, sincera) di Steve Wynn, proprietario del Bellagio e nume tutelare della Las Vegas anni '90: ovvero, di una città post-moderna in cui gioco, intrattenimento per famiglie, prostituzione di lusso, cultura alta e cultura bassa coesistono con entusiasmo e sconcertante disinvoltura.

Wynn ha acquistato i capolavori suddetti a cifre iperboliche. La «Contadina» di Van Gogh gli è costata 47 milioni e mezzo di dollari. I «Gigli» di Monet hanno avuto una quotazione di poco inferiore, 32,7 milioni di dollari. Il Gauguin è costato 20 milioni - sempre di dollari -, il Matisse 10, il Picasso non si sa. Ma non finisce qui: secondo il settimanale Newsweek, Wynn ha investito almeno 50 milioni di dollari per acquistare opere di maestri moderni come Jackson Pollock, Willem de Kooning, Jasper Johns, Roy Lichtenstein e Robert Rauschenberg. La compagnia di Wynn, la Mirage Resorts, ha ammassato opere d'arte per un capitale di 300 milioni di dollari, più o meno il pil di uno stato di media grandezza. Secondo gli esperti del-



La facciata del Bellagio, il Casinò di Las Vegas di Steve Wynn

le gallerie d'arte newyorkesi, citati sempre da Newsweek, Wynn sta comprando più quadri del nuovo Getty Museum di Los Angeles. La sua dovrebbe essere una delle collezioni private più ricche d'America (quindi, del mondo). La differenza, rispetto alle altre, è che la collezione non rimarrà «privata». Wynn sarà anche un sincero amante dell'arte, ma è anche un furbo di tre cotte. Ecco dunque che i manifesti che annunciano l'apertura del Bellagio

(3.000 stanze, costo di 1,8 miliardi di dollari) pubblicizzano Van Gogh, Monet e gli altri sommi artisti nello stesso modo in cui, negli anni '60, i cartelloni di Las Vegas reclamizzavano Elvis Presley e Jerry Lewis. A qualcuno sembrerà una bestemmia, ma la cosa è assolutamente coerente con la «filosofia» di Wynn, con il modo d'essere di Las Vegas e, più in generale, con il modo in cui gli americani concepiscono l'arte e la cultura tutta. Per capirci, facciamo un passo

indietro. Anzi, due. Wynn, 56 anni, entrò nel mondo dorato di Las Vegas acquistando un terreno accanto al Caesar's Palace e rivendendolo poco dopo a peso d'oro. La prima «svolta» da lui imposta alla città del poker e dei gangster fu la trasformazione del decaduto Golden Nugget nel Mirage. Da allora (è una svolta che risale agli anni '80) Las Vegas è cambiata: da «semplice» capitale del gioco d'azzardo, dei divorzi e delle prostitute legali è diventata la più grande par-

co di divertimenti del mondo. Oltre che ai giocatori, Las Vegas offre svago a tutta la famiglia americana e mondiale, attraverso hotel-casinò che sono autentici «parchi a tema» sul cinema (l'Mgm), sull'antico Egitto (il Luxor), sulla filibusta (il Treasure Island) e su tutto ciò che potete immaginare.

Il Bellagio, la nuova trovata di Wynn, coprirà un tratto dello Strip (la famosa via che avete visto in mille film) prima deserto, e sarà una stravaganza a tema sull'Italia e sul Rinascimento, circondato da un finto lago con 1.200 fontane (nota bene: Las Vegas sorge nel deserto e l'acqua arriva dal vicino fiume Colorado). In quest'ottica di ricreazione del passato o dell'altro da sé in chiave disneyana, è del tutto coerente che Wynn usi il Bellagio per esporre i propri quadri. Lo fa per monetizzare la collezione, ma anche - ci scommetteremo qualcosa, tanto per restare in tema - perché è intimamente convinto di fare opera di cultura. D'altronde, in molti miliardari si nasconde un mecenate frustrato...

Per chiudere, ci sono due cose di Wynn che continueranno a stupirci per sempre, oltre ai miliardi che spende in capolavori. La prima è che soffre di retinite pigmentosa, una malattia che prima o poi lo ridurrà alla cecità: il che, per uno che colleziona quadri, è una sorta di crudele paradosso. La seconda è che è perfettamente omonimo di un grande, misconosciuto musicista rock - lo Steve Wynn leader, negli anni '80, del gruppo Dream Syndicate - che non ha mai conquistato il mercato e oggi, forse, faticerebbe a comprarsi anche una crosta. La conclusione è che, da ottobre in poi, al Bellagio si incroceranno appassionati d'arte e incalliti scommettitori. Chissà, delle due categorie, chi ruberà adepti all'altra...

Alberto Crespi

TORRE PELLICE. «Sire, i sottoscritti, animati da sentimenti di cattolica fraternità, si risolsero a porre ai piedi del Trono i loro fervidi voti, e manifestano con filiale rispetto il sentimento penoso che solo, in questo lieto giorno, sorge ad intorbidare la generale esultanza... La comunità israelitica e quella protestante ancor si trovano escluse dal gran beneficio che migliora la civile condizione dei vostri popoli... Noi ci presentiamo pieni di fiducia ad implorare la cristiana commiserazione del Comun Padre a pro degli infelici fratelli». Queste lo storico testo della petizione che il marchese Roberto d'Azeglio rivolse al re Carlo Alberto nel dicembre del 1847, seguito da centinaia di firme per ottenere che lo Statuto Albertino contemplasse anche la emancipazione delle minoranze religiose.

Il Risorgimento italiano nasce co-

## Si è aperto solennemente a Torre Pellice il Sinodo Valdese La libertà di culto oltre i ghetti

In discussione i temi della riconciliazione religiosa e della laicità dello Stato.

si, se vogliamo, fin dall'inizio pluralista ed «ecumenico», e su questa lettura si sono impiegate quest'anno le celebrazioni dei 150 anni delle «Lettere Patenti» con cui tra il febbraio e il marzo del 1848 Carlo Alberto poneva fine con lo Statuto non solo alla monarchia assoluta, ma anche al pluriscolare «ghetto» di valdesi ed ebrei. Il Sinodo Valdese di quest'anno, perciò, è un Sinodo particolarmente importante. Il tema della libertà, di tutti e per tutti, è quindi al centro della riflessione e dei lavori di questa piccola ma combattiva chiesa cristiana, che ogni

anno riunisce 180 deputati, laici e pastori, donne e uomini, eletti dalle comunità locali di tutt'Italia proprio qui a Torre Pellice, capitale pluriscolare di quel «ghetto alpino» in cui furono confinati, dai duchi di Savoia, tra un massacro e l'altro, i pravvissuti di quell'antica «eresia» medioevale.

I temi oggi sono del tutto diversi: i valdesi italiani camminano all'interno del percorso spirituale della «riconciliazione» tra le Chiese cristiane che ha visto nell'Assemblea Europea di Graz dello scorso anno un momento altissimo, e i rappre-

sentanti ecumenici sono ufficialmente presenti ai lavori. Tuttavia il tema della libertà di coscienza e della laicità dello Stato viene sottolineato con forza: «Ci sembra sia necessario discutere e approfondire gli orientamenti che emergono nella società italiana», ha dichiarato in una sua nota l'ing. Gianni Resta moderatore della Tavola («l'esecutivo delle chiese valdesi e metodiste, che sono unite tra loro da un ventennale patto d'integrazione» - da un lato autorevoli istituzioni, come la Corte costituzionale, sembrano

riproporre con forza il carattere laico e acconfessionale dello Stato; dall'altro assistiamo ad iniziative che sembrano rivelare piuttosto nuove forme di subalternità confessionale. Come protestanti che da sempre si battono per la libertà di tutti, riteniamo di avere una parola da dire su questi temi: ad esempio, sul dibattito per una nuova legge organica sulla libertà religiosa, e sull'evoluzione della società italiana in senso autenticamente pluralista».

L'ecumenismo, la bioetica, il lavoro giovanile, il Decennio delle Chiese in solidarietà con le donne saranno anche al centro dei prossimi lavori sinodali, che si concluderanno venerdì con le elezioni del Moderatore e della Tavola, oltre che dalle varie commissioni, e che termineranno con il culto di S. Gema.

Piera Egidi

È morto ieri a 72 anni il popolare scrittore, inventore del più milanese degli antieroi: «Cerutti Gino»

# L'ultima risata amara di Simonetta

MILANO. Il suo personaggio più famoso è diventato prima una canzone, poi un modo di dire, infine un tipo di uomo «sociale e politico», quello dell'«animale da bar». «Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago... La cantava Giorgio Gaber ma «il Cerutti Gino» lo aveva inventato Umberto Simonetta, morto ieri, quando aveva 72 anni, all'Istituto dei Tumori di Milano, dove era ricoverato da qualche tempo.

Potrebbe anche essere ricordato per una sola opera, *La ballata dei Cerutti*, Umberto Simonetta, una trilogia fondamentale per capire Milano, un pezzo del mosaico di quegli anni Sessanta di cui fanno parte romanzi come *La vita agra* di Bianciardi, *Il ponte della Ghisolfa* di Giovanni Testori. La trilogia, di recente ripubblicata in un unico volume da Baldini & Castoldi, comprendeva *Tirar mattina*, *Lo sbarcato*, *Il giovane normale*, (scritte tra il '61 e il '66), storie di giovani milanesi alla ricerca del-

l'avventura, irresponsabili quanto basta per farci ridere o piangere a seconda dell'esito delle loro vicende, raccontate ironicamente ma con una caratteristica vena malinconica, amara.

Documento di un costume scomparso assieme a una periferia animata e non vuoto sfondo della città, l'identità di Simonetta, è legata anche a romanzi più surreali e simbolici: *Lo svergognato*, *Virgo*, *I viaggiatori della sera*, con i quali lo scrittore prevedeva, attraverso le storie di gente comune, quello che sarebbe stato il nostro «futuro imminente», quasi mai consolatorio.

E poi ci sono i racconti, riuniti nel volume *Storie non tanto regolari*, dove, dal '66 al '96 risplende la

sua vena irriverente, provocatoria, con i vizi e virtù di Milano concentrati in ritratti lapidari, che comprendevano gli epigoni di Cerutti Gino fino ai discografici ansiosi, i commercialisti petulantanti, gli adolescenti aspiranti patrici.

Umberto Simonetta era nato a Milano ma era vissuto in Svizzera e a Roma. A Milano, dove si svolgevano, mercoledì, i funerali, era tornato per lavorare come giornalista e scrittore. Qui era stato drammaturgo, critico cinematografico e teatrale. Chi lo conosceva, chi lo ha frequentato fino all'ultimo lo descrive come uno spiritello malizioso, per la sua per vena sardonica, riflessa, somaticamente nei riccioli, nel viso affilato e appuntito...

Scopritore di Dario Fo e Giorgio Gaber, autore di un libro su Celentano, nel '76 aveva formato per la tv Onda Libera, trasmissione nel filone della pubblicità demenziale, presentata da un Roberto Benigni agli esordi. La collaborazione di Simonetta con gli artisti e comici più significativi del nostro tempo era iniziata con Gaber per il quale aveva scritto canzoni diventate famose. Prima tra tutte *La ballata dei Cerutti*, ma anche Trani a godù e Le nostre serate. Nella sua produzione ci sono anche le commedie brillanti *Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi* (1977), *Mi voleva Strehler* (1978) che lanciò l'attore Maurizio Micheli, *C'era tanta gente, soprattutto giovani* (1979), *Ne ho mangiata troppa* (1994).

Come autore tv, Simonetta aveva firmato, negli anni, molti programmi Rai, da *Viva le donne* alla sit comedy *I cinque del quinto piano* e più tardi, nel '95, assieme

ad Italo Terzoli, *Nonno Felice*, mentre per la radio aveva scritto, nel '78, i testi per il programma radiofonico *Voi ed io*. Per quanto riguarda la carta stampata, come un altro illustre lombardo, Gianni Brera, aveva esteso le sue doti di scrittore e di umorista al settore del giornalismo sportivo, tenendo per quattordici anni sul «Giorno», una rubrica che per molti, il lunedì era il fiore all'occhiello del giornale, una sorta di editoriale sul costume riflesso nel nostro calcio che cambiava.

Come lui del resto, che, versatile fino all'ultimo, lo scorso anno accettò di subentrare al critico teatrale Gastone Geron al «Giornale».

Di sé amava dire che riusciva «a far ridere quelli che non sanno più piangere. E viceversa». Come un comico, vero, di razza, di quelli che non cercano solo l'effetto. Almeno non fino in fondo.

Antonella Fio

**EMPOLI**

**Rubata un'opera del Trecento**

Un crocifisso ligneo del '300 di autore sconosciuto è stato rubato dalla chiesa di San Jacopo, situata ad Empoli nella frazione di Avane. Il furto dell'opera, che misura 70 centimetri di lunghezza e 50 di larghezza, è stato scoperto sabato mattina, verso le 11, ed è stato denunciato dal parroco Renzo Fanfani ai carabinieri di Empoli. Al momento dell'apertura della chiesa alle 8,30, ha raccontato don Renzo, l'opera - situata in una delle navate laterali - era ancora presente. Alle 11, quando una donna è entrata nella chiesa, il crocifisso era sparito.

**CAMPOBASSO**

**In mostra l'arte del riciclaggio**

Combattere il consumismo attraverso l'arte e, al tempo stesso, proporre nuove forme di linguaggio e di espressione artistica con oggetti ritrovati e reinventati in una visione neo-situazionista del superamento dell'arte stessa. Con questo spirito nasce a Campobasso «Recycling Fest» la prima rassegna italiana che si occupa del riciclo dell'«iperproduzione globale». In un'era dove la società è impegnata ad acquisire il superfluo, si tenta di sperimentare l'arte non asservita all'arida legge del mercato, ma come mezzo in grado di ridare funzione all'oggetto in disuso. A questo scopo dal giovedì a domenica prossimi, nell'area fieristica del capoluogo molisano saranno allestiti quattro laboratori sperimentali per rielaborare il suono, il ferro, la stoffa, l'immagine e il cibo.

**FOBIE**

**Stephen King odia i ragini**

Il re dei romanzi dell'orrore, Stephen King, ha confessato di avere paura di ragini e scarafaggi e di soffrire di vertigini. Lo scrittore americano, che con i suoi 26 romanzi ha fatto venire la pelle d'oca a milioni di lettori in tutto il mondo, ha esclamato in una conferenza stampa organizzata a Londra per promuovere il suo ultimo libro «Bag of Bones»: «Sono terrorizzato dai ragini. I serpenti non mi preoccupano ma odio gli scarafaggi». King, 51 anni, è riuscito a vendere 250 milioni di copie dei suoi libri, ormai classici dell'orrore. In 25 anni di carriera non ha mai perso l'ispirazione per nuovi romanzi. «Quando penso di aver scritto qualcosa che terrorizza la gente, sono felicissimo», ha raccontato uno scrittore che, con una regolarità da manuale, produce 11 pagine ogni giorno. King ha detto però di essere molto aperto verso il paranormale.

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000					
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000					

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Anc-Applati:  
 Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 16/67 - Tel. 080/9493111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax: 02/70001941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax: 02/67169750  
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911  
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Paolo Gambescia  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma